

UMBERTO GIORDANO

Lettera autografa spedita ad Asmara (Eritrea)
un anno prima della sua morte, a 81 anni

Milano, 22 Dicembre 1947

Mio caro Gavino,

ricevo il tuo quartetto. Mi hai sbalordito! Sei un uomo miracoloso e da te c'è da aspettarsi le più stupefacenti sorprese. Oltre la padronanza contrappuntistica delle quattro parti vi è molta padronanza tecnica degli archi nel gioco delle doppie corde.

Ti faccio, caro Gavino, le mie più vive e sincere lodi.

Se c'è da farti un appunto è nella mancanza di pause. Le composizioni sono congestionate. In un quartetto non devono continuamente giocare le quattro parti, ma spesso una sola, due sole, tre sole. Si ha così varietà di sonorità e luce ed aria.

Ricordo che il mio grande Maestro quando correggeva le fughe degli allievi a quattro sino a otto parti non si stancava di raccomandare l'uso delle pause, le pause, le pause! e aggiungeva che le pause hanno lo stesso valore delle note e ci mostrava gli esempi delle fughe di Bach per indicarci la sapienza di Bach nell'adoperare le pause.

Nel quartetto m'è maggiormente piaciuto l'ultimo tempo (5/4) per l'originalità del ritmo e delle modulazioni.

Mi farai sempre un gran regalo e mi darai una gioia quando mi invierai altre tue composizioni.

Ed ora accogli, caro Gavino, per te e tutti i tuoi, i miei pur affettuosi auguri con la lieta speranza di poterti presto riabbracciare.

Ma dove ora ti trovi stai molto meglio che in questo nostro disordinato paese in convulsione fra i diversi partiti e con le minacce che ci vengono dall'Oriente che ci fanno vivere nel terrore di un prossimo nuovo finimondo.

Ti abbraccio e credimi sempre il tuo

Umberto Giordano

Il 7 gennaio, alla Scala "*Fedora*", con magnifica esecuzione.